

Godente ma non troppo

È necessario un minimo di godimento dell'Altro per la costituzione del soggetto.

Partirò dalla questione del posto del godimento nella costituzione del soggetto sin dai primi istanti di vita, all'interno del legame con ciò che costituirà per lui l'Altro. Le mie riflessioni derivano dal confronto fra la clinica dei bebè "comuni" e quella di coloro che stanno andando verso l'autismo e la cui patologia si rivelerà in tutta la sua forza di lì a qualche anno.

È in Lacan che, stranamente, ho trovato alcuni elementi che mi hanno messa in condizione di coglierne qualcosa. Dico stranamente perché, a differenza di certi autori inglesi, Lacan non si è mai veramente interessato ai bebè né all'autismo precoce e, soprattutto, perché il concetto di godimento da me qui di seguito utilizzato – e che è certamente lacaniano – viene il più delle volte inteso nella sua accezione negativa.

Ciò nonostante, nel seminario del 1969-1970, *Il rovescio della psicanalisi*,¹ Lacan comincia a mostrare un altro lato del godimento che, se preso a piccole dosi, svolge sicuramente un ruolo necessario. Ecco cosa dice l'11 febbraio 1970: "Madre che dice, madre a cui si domanda, madre che ordina, che con ciò stesso istituisce la dipendenza del cucciolo d'uomo – la donna permette al godimento di osare la maschera della ripetizione" [...] "Insegna al proprio piccolo a pavoneggiarsi. Porta verso il *plus-di-godere* perché lei, la donna affonda, come il fiore, le proprie radici nel godimento stesso".

Primo tempo: *Godente*

Tentiamo di decifrare questo testo avvalendoci di una situazione tratta dalla vita di tutti i giorni fra un bebè normale di 5 mesi, Fabiano, e sua madre che insegna al suo piccolo il godimento. Il bimbo indossa un pannolino e un giustacuore. È sdraiato sulla schiena, poggiato su un asciugamano steso sopra un materassino-fasciatoio, il tutto sul letto dei genitori dove è seduta pure la madre. La scena sembra precedere l'ora del bagnetto. Il bebè guarda verso la madre, ma è soprattutto intento a succhiarsi i pugnetti. La madre gli dice con voce avvolgente: "Adesso ci mettiamo nudissimi, nudissimi, nudissimi, nudissimi..." Mentre dice questa frase, gli leva una delle manine dalla bocca per poter togliere una manica, ma per tema di fargli cosa sgradita, raddoppia la seduzione e inizia a solleticare dolcemente il petto del figlio che fa un gran sorriso. La madre commenta: "Ti diverti? Kili, kili, kili, kili, kili!", gli dice facendogli sempre dolcemente e teneramente solletico sul pancino. Poi avvicina il piede del bebè alla propria bocca, piedino che bacerà più volte mentre gli dice: "E' birichina questa mamma? Cosa fa? Dei kili, kili, kili?". Non soltanto il bebè mostra la propria soddisfazione a lasciarsi fare, ha persino la manina appoggiata teneramente su quella della madre, nell'emettere un "aaa" di soddisfacimento pulsionale per esprimere il suo piacere di trovarsi lì, nel registro freudiano della voce passiva della pulsione. Lasciarsi essere oggetto per un altro soggetto, che è propriamente il soggetto della sua pulsione. Ma in questo stesso seminario, *Il rovescio della psicanalisi*, Lacan

· Edito in *L'enfant entre désir et jouissance*. [Cahiers de l'Association Lacanienne Internationale]. Journées de l'ALI des 10-11-12 mars 2006. Amphithéâtre Charcot, Hôpital de la Salpêtrière. Paris 2007, pp. 13-27.

¹ J. Lacan, Il Seminario XVII. *Il rovescio della psicoanalisi*. 1969-1970. Testo stabilito da J.-A. Miller. Edizione italiana a cura di A. Di Ciaccia. Postfazione di J.-A. Miller. Torino, Einaudi, 2001.

ricorda che il godimento comincia con il solletico e però può finire con una fiammata di benzina. L'esempio clinico portato da D. Janin con il disegno della bimbetta che si faceva cuocere dai lupi, infilzata su uno spiedo a fuoco niente affatto lento, costituisce un esempio sorprendente² nel senso etimologico della parola.

Anche in questo caso la libido fra questo bimbetto e sua madre, libido orale, rischia di prendere fuoco ed è interessante vedere come la madre si appresti ad operare il suo smarcamento. Studiamo dunque il seguito della scena erotica. Giacché il bebè, che si trova nel registro più freudiano della voce passiva, passa a quello lacaniano della ricerca del godimento dell'Altro. Vediamo come.

La madre ha già tolto la camiciola. Fabiano guarda la madre in estasi e decide di portare i piedini verso la bocca di lei. Prima il sinistro, e si aiuta anche con la mano per essere sicuro di raggiungere lo scopo, mentre dice: "Buà!".

La madre si mette a dare dei bacini alla pianta del piedino incollata alla propria bocca: "È buono questo piedino! È buono questo piedino!". Fabiano che non si perde una sola stilla di piacere della madre, le mette allora la manina sulla bocca che quella si affretta a ricoprire di baci, dicendo: "Un bimbetto così è tutto da mangiare! Gnam! Gnam! Gnam!"

Madre e figlio tubano insieme, presi nello stesso godimento: "AAAAa!" Non soltanto Fabiano si fa mangiare il piedino dalla madre, ma segue sul viso di lei e nella sua voce la gioia che vi suscita.

Poi la madre stacca il pannolino senza tirarlo via perché il figlio vuole ancora portarle il piedino alla bocca e commenta: "Ecco qui un piedino, me lo mangio!", posando un sonoro bacio sul piede che le viene ostensibilmente porto.

Se ritroviamo qui le condizioni perché un godimento dell'Altro arrivi a costituire questo campo dell'Altro e, retrospettivamente, lo stesso campo del soggetto, occorre però che quest'altro vi si presti senza sbagliare.

Secondo tempo: *ma non troppo*

È opportuno che la madre non si prenda per l'Altro e sappia che il godimento dell'Altro, nonostante che lei lo intraveda, deve rimanerle interdetto. Che lei, la madre, sia marcata dalla castrazione e dall'interdetto dell'incesto. Il godimento, che va dal solletico alla griglia su cui si viene arrostiti a fuoco lento, come ci ricorda Lacan, si oppone al principio di piacere. L'anno successivo al seminario in cui questi sostiene che la madre è colei che insegna il godimento al proprio piccolo, Lacan aggiunge (17 marzo 1971) che occorre, sì certo, del godimento, *ma non troppo*. Che la madre sia interdetta da alcune cose che si articolano attorno alla questione del principio di piacere il quale – dice Lacan – può avere un unico senso: non troppo godimento. Da questo punto di vista, il disegno della bambina che si fa arrostitire sullo spiedo dai tre lupi, nel caso presentato da D. Janin, è esemplare. Mostra come Lacan abbia ragione nel sostenere che la stoffa del godimento rasenta la sofferenza ed è addirittura dalla presenza di tale nota che ne riconosciamo la presenza.

Torniamo a Fabiano e alla madre. È forse l'udirsi dire "mangiare" a riscuoterla dalla propria fantasticheria chiaramente cannibalica? Sin dal 1905 Freud aveva colto che la sessualità infantile orale non poteva che trovare fantasmi cannibalici nei genitori. Fatto sta che la madre, pur non avendo mai letto Lacan, e però essendo profondamente segnata dalla castrazione simbolica, possiede un giusto sapere

² [NdT.: gioco di parole intraducibile sul verbo saisir "cogliere, colpire, impadronirsi", ma anche "rosolare".]

inconscio sul fatto che il godimento offerto all'Altro non è per il soggetto genitore e si sottrae allora da questa situazione in maniera assolutamente toccante, evitando di arrivare sino al punto della griglia. Il che probabilmente non è successo con la madre della piccola paziente di D. Janin.

Mentre la madre finisce di baciare il piedino del proprio maschietto, quest'ultimo lo afferra con grande attenzione nella probabile intenzione di lasciarlo ben bene in bocca alla madre. Costei s'impadronisce, però, della situazione per cambiare radicalmente registro. Si mette ad ammirare la *performance* sportiva del figlio. Recede dunque dalla relazione erotica senza però lasciarlo cadere, giacché da quel momento si trasforma in sua ammiratrice: "Bravo! Afferra i piedini proprio bene!". E siccome il bimbo se ne esce con un gridolino di piacere di fronte al complimento, lei insiste parlando al posto suo: "Oh là là, io sono grande!"

In effetti ciò che dice al posto del figlio è giusto. Lui è fiero – *chuffed* – di aver scoperto di essere fonte di orgoglio per la madre. Da oggetto diviene soggetto. *Chuffed* è un termine del linguaggio cavalleresco. Esprime la fierezza del cavaliere che ha vinto in un torneo e si accinge a dedicare la sua vittoria alla Dama di cui porta i colori. Il termine è stato proposto da C. Trevarthen, celebre specialista di sviluppo infantile, per il quale nei bebè le questioni del soggetto si pone assai più precocemente di quanto gli psicanalisti possano credere.

Dunque la madre opera uno smarcamento passando dalla scena orale-erotica – con il conseguente fantasma di divorazione: "Un bebè così vien proprio voglia di mangiarselo!" – a una dimensione narcistico-fallica in cui ammira il figlio: "Bravo! Afferra i piedini proprio bene!" Fa cessare il godimento prima di arrivare al punto-griglia.

Quando Lacan enuncia: "La donna permette al godimento di osare la maschera della ripetizione; insegna al proprio piccolo a pavoneggiarsi" ci rende partecipi delle sue osservazioni di padre di famiglia che non aveva, a quell'epoca, la possibilità di decifrare la scena filmata rileggendola più volte. Altrimenti si sarebbe facilmente accorto dei due tempi logici successivi: il solletichio a rischio di fiammata pulsionale – nel caso dei fantasmi di divorazione orale materna, previsti un secolo fa da Freud – e la riorganizzazione in una forma di ammirazione narcisistica (fallica e stabile) verso cui la madre da quel momento in poi spingerà il bambino, inducendolo a pavoneggiarsi. Pavoneggiamento che può arrivare sino alla parata militare sui Champs-Élysées in divisa da studente del Politecnico: è della stessa pasta.

Clarissa, nata con il forcipe da appena qualche minuto, si trova ancora in sala-parto con la madre, mentre il padre le contempla e riprende, emozionato, con la macchina fotografica il loro primo scambio di sguardi. In effetti la madre la chiama attivamente, facendo prova di una bella pulsione invocante nel senso lacaniano del termine.

Mentre il bebè, che porta ancora i segni del forcipe sulla fronte, cerca di afferrare la mammella, sua madre la chiama: "Opa, cucù piccola mia! Oh la la! Opabà! Cucù! Cucù!"

La sua voce è dolce e modulata, con lunghe incursioni: "Opà! La! Opabà!" sembrano accompagnare il bebè nei suoi tentativi di afferrare la mammella, mentre "Cucù, piccola mia!" e "cucù!" sono degli appelli. La piccola non rimane insensibile, gira chiaramente la testa verso l'alto a cercare la sorgente della voce materna. E qui si produce un completo ribaltamento nella madre. Non solo questa parla al posto del bebè, in quello che da più di vent'anni gli psicolinguisti hanno definito come *turn-taking* ("alternanza dei turni di parola"), ma cambia lingua. Il suo bebè è supposto parlare brasiliano, prima lingua nella quale in effetti Clarissa parlerà correntemente a

due anni. La madre è franco-brasiliana ma, nel momento in cui il bebè la guarda, è nella lingua in cui le è stato parlato a lei da bebè che sua figlia è supposta esprimersi. Quindi il testo della loro proto-conversazione viene qui di seguito tradotto. Per tutto il tempo in cui la madre parla, il bebè la guarda. Sappiamo che una madre non può sostenere uno scambio di parole (*turn-taking*) senza lo sguardo schietto del proprio bebè e, più tardi, senza la sua partecipazione vocale.

[Dice al posto del bebè]: “Di chi è questa voce? La conosco questa voce... La conosco, è la voce di mamma!”

La madre gli risponde: “Sì, tesoro, è la voce della mamma, amore mio! Sì! È la voce della mamma!”

Le incursioni sono ancora più marcate per il fatto della presenza insistente dello sguardo del bebè. Siamo qui davanti a un esempio tipico di *motherese*.

Qualche giorno dopo questa scena entriamo in possesso di una serie di adorabili foto che mostrano Clarissa in piena forma darsi con sommo piacere al primo tempo del circuito pulsionale orale: andare verso l’oggetto (in questo caso la mammella) e impadronirsene. La vediamo fiutare, abbracciare, guardare e aprire una bocca divoratrice davanti alla mammella, sorriderle, leccarla. C’è tutto ciò che occorre al primo tempo. Ma non c’è soggetto della pulsione finché i tre tempi non entrano in funzione. È il modo particolare in cui Clarissa insiste nella questione del terzo tempo a parermi istruttivo.

È diventato particolarmente evidente verso i cinque mesi. Prima di addormentarsi, la bimba deve assicurarsi di essere un oggetto buono per il godimento orale della madre. Come sono deliziose le sue ditine offerte da mangiare alla bocca materna! Si tratta del terzo tempo del circuito pulsionale: il “farsi mangiare”. Ero riuscita a chiedere al padre di scattare qualche foto di questo rito quotidiano che si ripeteva al momento del riposino, in cui la madre doveva cullarla alcuni minuti per calmarla. Le foto mostrano chiaramente come, prima di addormentarsi, Clarissa riapra gli occhi per vedere quale effetto il suo dono pulsionale faccia alla madre. Costei, desiderosa di calmare la figlia, si guarda bene dall’esprimere in qualsivoglia modo il proprio godimento. Giacché ogni eccitazione del godimento va all’opposto del suo dovere di madre pacificatrice. Ma il bebè ha ancora bisogno di assicurarsi di essere riuscita ad agganciare il godimento dell’Altro. Proposta di enunciato: il mio godimento di bebè è il godimento di Lei. Il che darà più tardi: il desiderio è il desiderio dell’Altro. Perché non parlare sin d’ora di desiderio? Tutto ciò suppone un’operazione complessa descritta da Lacan nel seminario *Il desiderio e sua interpretazione*, lezione dell’11 febbraio 1959.³

Lacan parte da una scena descritta da Sant’Agostino, nel IV sec. d.C., nelle *Confessioni* – scena per l’appunto a più riprese da lui commentata: un bambino guarda il fratellino minore mentre viene allattato dalla madre. Il bambino è livido davanti a tale spettacolo. “Amaro aspectu”, scrive Agostino che parla certamente di sé e della sua “*invidia* dinanzi allo spettacolo *amaro* del suo fratellino di latte”. Lacan dice anche di quello “sguardo che ha l’effetto di un veleno”. E. Porge ha scritto un eccellente articolo sulle varianti traduttorie e interpretative fornite da Lacan in merito a questa scena.⁴

³ J. Lacan, *Le désir et son interprétation. Séminaire 1958-1959. Publication hors commerce. Document interne à l’AFI et destiné à ses membres.*

⁴ E. Porge, *Un écran à l’envie*. “Revue du Littoral. Ecole de la psychanalyse”, Revue trimestrielle E.P.E.I, octobre 1990, 30, *La Frérocité*, pp. 11-30.

Si tratta, per Lacan, di un'esperienza cruciale, quella del momento logico fondatore del desiderio. Tale esperienza, di portata generale, diviene tuttavia evidente solo con la formalizzazione da lui proposta nella lezione del febbraio 1959.

Abbiamo qui un quadripode consistente nell'articolazione di una doppia metafora:

$$\frac{i(a)}{S/} \diamond \frac{a}{I}$$

Vediamo come funziona la doppia sostituzione.

La prima è rappresentata da $\frac{i(a)}{S/}$

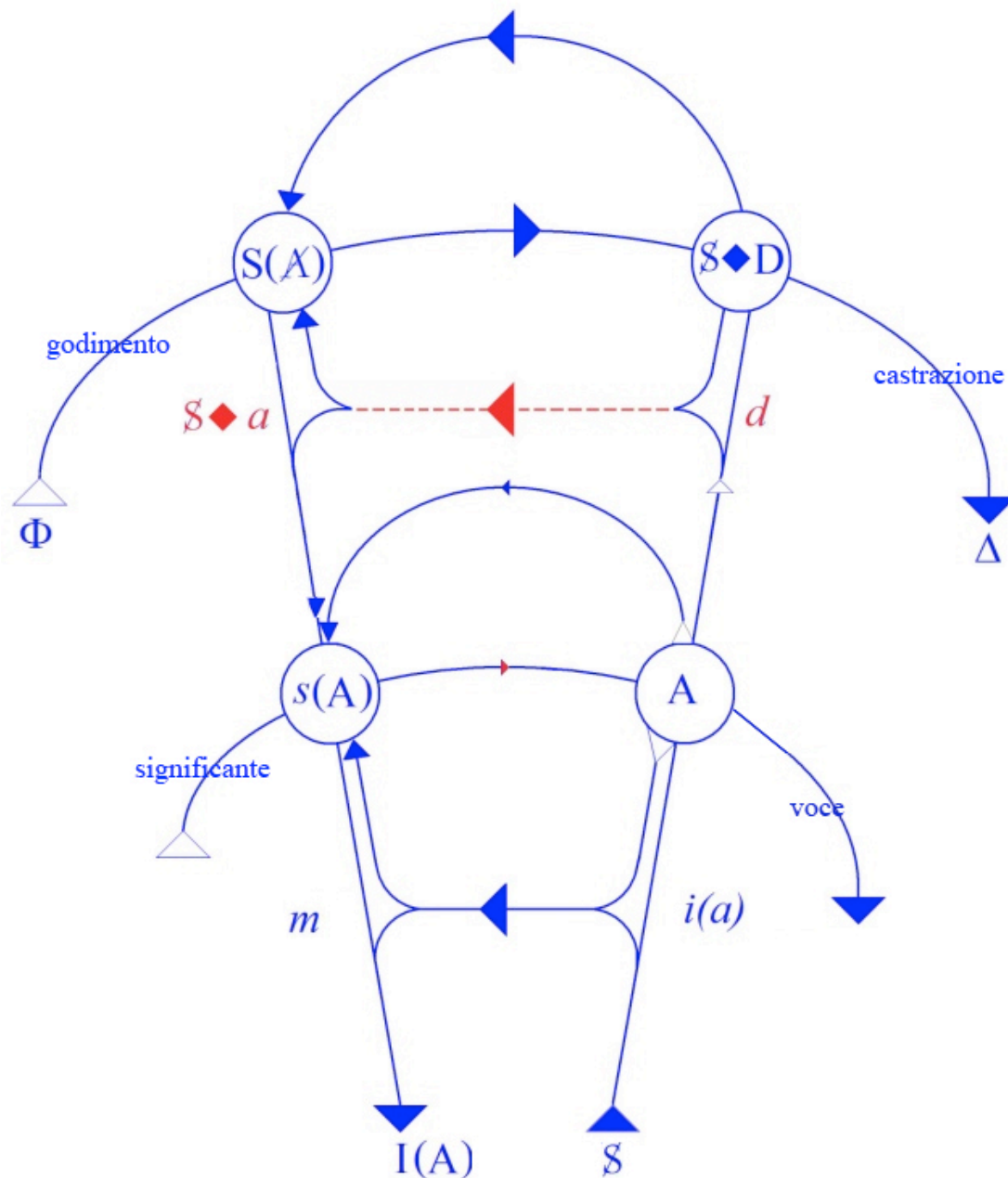
Il soggetto S/ cade sotto la barra, mentre il fratellino di latte, i(a), ne usurpa il posto. La seconda sostituzione è rappresentata da $\frac{a}{I}$

L'oggetto *a* – nella descrizione di Sant'Agostino: il seno – prende il posto della madre ideale, Una, prima forma dell'Uno, rappresentato qui da I. Le due operazioni avvengono contemporaneamente, come Lacan esprime tramite il punzone \diamond .

Restano da esaminare altre due relazioni notevoli risultanti dal chiasma: S/ \diamond a, con cui viene rappresentato il rapporto del soggetto S/ con l'oggetto *a*, in questo caso il seno. Il bambino Agostino scopre il proprio desiderio di seno nel momento stesso in cui ne è privato dall'usurpatore che ne gode al posto suo. Prima, non sapeva di desiderarlo. Va altresì precisato che l'oggetto di cui è privato può essere anche un altro: lo sguardo o un oggetto pulsionale del tutto diverso, come per esempio la voce materna che si indirizza al fratellino. Ciò che qui infatti conta è che solo in quanto privato (ossia in quanto segnato dalla mancanza, S/) Agostino può avvenire come soggetto del desiderio, di un oggetto *a* costituitosi a partire da quel preciso momento di perdita. Di questo oggetto gode il mio simile e in tal modo si costituisce il mio fantasma di cucciolo d'uomo.

Siamo ora in grado di leggere la formula a questo modo: il soggetto S/ prende coscienza dell'oggetto *a* (qui il seno) nello stesso istante in cui prende coscienza di esserne privato dall'altro bambino i(a), suo fratello di latte che usurpa il suo posto. In seguito abbiamo {i(a) \diamond I}, che rappresenta la compiutezza fra il bebè al seno i(a) e la madre ideale I. La formula rappresenta il momento in cui si installano, nello stesso momento, l'oggetto *a*, il soggetto in quanto desiderante S/ et il rapporto fantasmatico di questo con l'oggetto (S/ \diamond a). Ci troviamo, per chi se ne intende, al livello della formula lacaniana del fantasma.

Se osserviamo il grafo del desiderio, siamo in grado di enunciare che i due piani intermedi, rinviati alla costituzione dello spazio immaginario, richiedono un certo tempo per installarsi. Tempo che non è solo logico, ma cronologico. Non sono lì da subito nel cucciolo d'uomo. Con il fratellino di latte, il nostro Agostino si trova a quel punto. Ne Fabiano né Clarissa lo sono ancora.



Nel primo tempo della costituzione dell'apparato psichico, solo la madre può essere considerata come già costituita in quanto soggetto di desiderio. Propongo a questo punto di leggere il grafo dalla prospettiva del bebè. Non posso ancora parlare in termini di desiderio, ma forse di un sapere S1 che spingerebbe il “je” – il bebè – a interessarmi al suo godimento S(A/). Godimento al quale – lo abbiamo visto – i piccoli Fabiano e Clarissa sono molto interessati sin da subito. Ciò si ricollega a quanto Trevarthen enuncia come: “The baby is born with a motive for the motive of the other”.⁵

⁵ Se gli si chiede di tradurre la parola inglese “motive” a Trevarthen viene in mente “desiderio”, ma la sua concezione non ha il rigore di quella lacaniana di desiderio. Penso che potremmo dire “ciò che spinge un bebè è ciò che spinge l'Altro”. Il che riporta alla questione del godimento.

Nella stessa lezione dell'11 febbraio 1970 del seminario *Il rovescio della psicanalisi* c'è ancora una nota a margine sul godimento, sulla madre e sul bebè, molto importante per questa clinica del precoce. Il primo a farmela osservare è stato R. Lew.⁶

Ecco l'enunciato, che suppone a monte una scelta precisa nel modo di apporre le virgole in un testo originariamente orale. "I mezzi del godimento sono aperti a questo principio: che lui [nel nostro caso, il bebè] ha rinunciato al godimento ermetico – ed estraneo –, alla madre".⁷ Potremmo pensare che Fabiano faccia questa rinuncia lasciando i pugnetti che succhia per aprirsi al solletichio della madre e spingersi sino a offrirlesì.

Ciò che ho potuto notare nella quarantina di filmati di bebè divenuti in seguito autistici e di quelli che ho potuto ricevere ancora lattanti, è che il bebè candidato all'autismo – par ragioni che sarebbe opportuno non precipitarsi a comprendere (la *dotta ignoranza* predicata da Nicola Cusano è qui apertura a un sapere possibile) – non rinuncia a un godimento ermetico ed estraneo alla madre. Di colpo, la possibilità di un godimento dell'Altro – la madre in questo caso fa funzione di Altro – diviene impossibile. E, con ciò stesso, anche il posto di tale Altro.

Un godimento chiuso ed estraneo alla madre: Girolamo.

Per tentare di cogliere di che cosa si tratti nel caso di questo godimento ermetico, facciamo un esempio clinico concreto, a partire dall'analisi di un filmato familiare. Tali filmati sono stati generosamente messi a mia disposizione dall'équipe di Pisa e desidero a questo proposito ringraziare il prof. Filippo Muratori e la dott.ssa Sandra Maestro. Il nostro incontro è avvenuto sulla base della passione comune per l'individuazione dei segni precoci dell'autismo nel corso del primo anno di vita. I colleghi pisani conoscono i lavori della scuola di Tours e, in particolare, di C. Barhélémy.⁸ A mia volta ho mostrato loro ciò che – a partire dalla metapsicologia del circuito pulsionale - riesco a reperire nei bambini che essi mi mostrano.

L'attenta decifrazione del filmato familiare di Girolamo, bebè italiano diagnosticato all'età di tre anni affetto da autismo, ci insegna molte cose. È solo ascoltando innumerevoli volte la voce tenera e melodiosa della madre di Girolamo quando il bebè ha solo 8 giorni, che finiamo per decifrare, nel movimento ripetuto della mano davanti al viso del neonato, l'interrogarsi di lei sui problemi di sguardo del

⁶ Devo le indicazioni teoriche delle *trouvailles* nell'ultimo Lacan a una colleganza molto feconda nell'ambito del nostro seminario di ricerca dell'ALI, in cui insieme a R. Lew abbiamo visionato innumerevoli bambini candidati all'autismo. Quest'ultimo, buon conoscitore dell'ultimo Lacan, ha fatto importanti associazioni su alcuni specifici testi che gli sono sembrati parlanti per questa clinica.

⁷ Quale non è stata la mia meraviglia, nel corso del seminario d'estate 2007 su *Il rovescio della psicanalisi*, di sentir Claude Landman proporre un'identica lettura di questo stesso paragrafo!

⁸ [NdT. Professore dell'Università di Tours, nel cui centro ospedaliero universitario esercita in qualità di responsabile del servizio. Dirige l'Unità 930 dell'Inserm (Institut National de la Santé et de la Recherche Médicale – Aquitaine et Poitou-Charentes) che lavora alla precisazione nell'autismo delle relazioni esistenti fra anomalie comportamentali e cognitive e i disfunzionamenti neuronali soggiacenti. Particolarmente importanti sono i suoi studi sulla voce.]

figlio, talmente lo sguardo di quel volto (che sembrerebbe rivolto in un'altra direzione) è perso nel vuoto.

Allo stesso modo, sentiremo la domanda patetica della nonna che nel filmato Girolamo sembra stia guardando la quale a sua volta gli chiede ridendo: "Ma cosa guardi? Ma cosa guardi? Fammi vedere!" A tal punto gli occhi del nipotino non la guardano. In quei primi mesi, la nonna fa ancora l'ipotesi dell'esistenza di un soggetto in Girolamo e di questo soggetto è anche pronta a dividerne l'esperienza. Fino a quando? Verso i tre mesi il padre potrà ancora chiedergli cosa vuol dire, dal primo istante in cui il figlio lo guarda emettendo un suono: comportamento abituale nei bebè comuni. Se facciamo la microanalisi di una scena intercorsa fra il bebè e la madre, quando il bambino ha un mese e venti giorni, sentiamo il cambiamento nella voce materna che si stanca man mano che i suoi tentativi falliscono tutti.

Il caso di Girolamo ci permette di farci qualche idea sulle ragioni che possano indurre un bebè, a rischio di autismo, a non guardare un genitore. Lascio qui da parte ogni casualità per interrogare soltanto legami fra eventi simultanei. Secondo i discorsi dei genitori nel filmato familiare, Girolamo li avrebbe guardati per la prima volta all'età di quasi tre mesi, nella seguente circostanza. Il padre era sdraiato sul divano, con il bambino appoggiato alle sue gambe che erano raggomitolate. La madre riprendeva la scena e i genitori parlavano fra loro, come si parla a un bebè, per farsi coraggio. Di colpo le loro voci sono diventate alquanto melodiose. A un certo momento, sempre senza guardare nessuno, Girolamo fa un sorriso nel vuoto. Questo piace ai genitori e migliora la prosodia delle loro voci, il che di conseguenza provoca lo sguardo del bambino verso il padre. Allora, la voce spezzata dall'emozione, il padre ripete più volte di seguito come fulminato: "Mi sta guardando! Mi sta guardando! Mi sta guardando!". La gioia del padre si avverte chiaramente. Di colpo il bebè emette un suono in direzione del padre che, immediatamente, cambia di registro e gli chiede: "Cosa vuoi dire?" Risolini di felicità scuotono la voce della madre e del padre.

Le risa dei genitori di Girolamo, mentre il bimbo guarda il padre e cinguetta, presentano i tipici innalzamenti e abbassamenti della sorpresa e della gioia, cioè di quello che costituisce la curva prosodica del *motherese*.

Tre giorni dopo, la madre riuscirà a entrare in uno scambio prolungato con il suo nato. Non appena il bebè le risponde, guardandola, la sorpresa e la gioia materne esplodono migliorandone ancora la prosodia.

Una scena istruttiva è quella in cui, sul fasciatoio, la madre gioca a stimolare il figlio. Gli mostra quanto il piedino di lui sia appetitoso, spingendosi fino a offrirglielo da assaggiare, il che viene accettato dal bambino non senza un qualche piacere. Ma mai a quest'ultimo viene l'idea di offrire il piedino alla bocca della madre, pur così vicina. Girolamo non è un bebè che ami farsi mangiucchiare dall'Altro. Non sembra interessarsi a ciò che potrebbe far piacere a quest'Altro. In nessun momento vi è reversione pulsionale, in nessun momento il bambino riprende in mano la situazione per farsi lui stesso oggetto della madre e darle da succhiare le ditine – e, giacché c'è, perché non anche tutti i piedini? – per vedere se le piace, se è per lei fonte di gioia. Qui non siamo nel registro della passivazione pulsionale; questo registro manca nei filmati di bebè divenuti autistici e le loro madri non devono recedere da una posizione di godimento libidinale erotico per una più fallico-narcisistica. Conoscono solo quest'ultima.

I genitori di Garance,⁹ che ho in terapia, mi traducono la sua capacità di passivazione dicendo che il bebè ama i massaggi e le carezze dopo il bagnetto, cosa che è assolutamente evidente nei filmati messi a disposizione. E però non c'è alcuna traccia di reversione pulsionale. Mai.

Di che si tratta in questo godimento ermetico del bebè?

Ne abbiamo sentore nell'opposizione proposta da Freud nei *Tre saggi di teoria sessuale infantile* fra narcisismo dell'*Ich* (lascio il tedesco perché l'Io rimanda a un'istanza immaginaria che suppone già l'installazione dello stadio dello specchio) e narcisismo d'oggetto. Ciò nonostante, molti anni fa, non ero stata capace di rispondere alla questione postami nell'ambito di un gruppo di lavoro da D. Braunschweig¹⁰ sulla distinzione fra narcisismo e pulsione in Lacan. La questione era formulata a partire dallo schema ottico e dall'oggetto *a*. All'epoca, non avevo un'esperienza di clinica differenziale tale da metterla al lavoro, nonostante mi muovessi attorno a questi elementi teorici – ragion per cui ero stata invitata da quei colleghi al loro gruppo di lettura su Lacan. Cinque anni or sono, discutendo un mio articolo sulla pulsione in Lacan, un gruppo lacaniano in Brasile¹¹ mi ha ricordato come vi facessi notare che pulsione di vita e pulsione di morte costituiscono per Lacan un'unica entità a due facce (al pari della striscia di Möbius) e che Lacan mette il dualismo dal lato di un'opposizione fra il campo delle pulsioni (che sono tutte sessuali e parziali) e il campo narcisistico dell'amore. I colleghi mi chiedevano di dar conto di ciò clinicamente. Avevo risposto di non esserne capace. Ebbene, un piccolo Matteo, che aveva destato molte perplessità nella mia amica S. Maestro dell'équipe di Pisa,¹² mi ha dato la risposta. Questo bebè non corrispondeva a ciò che lei abitualmente osservava nei bebè divenuti in seguito autistici. Si trattava di un magnifico caso di costruzione fallico-narcisistica senza che, parallelamente, la questione pulsionale venisse costruita. In casi simili, il quadro sintomatico crolla solo nel secondo anno di vita. È una clinica umanamente dura da analizzare, sul piano soggettivo, transferale. Nei filmati, ci troviamo davanti a un bebè che sembra rispondere alla voce dei genitori ed essere estremamente sensibile agli elogi fallico-narcisistici paterni e che, malgrado questo, sarà incapace di avere qualsivoglia movimento spontaneo di andata verso di loro a partire da quando, avendo incominciato a camminare da solo, giustamente i genitori si aspettano che sia lui a fare il primo il passo nella loro direzione. Gli insegnamenti della metapsicologia che

⁹ [NdT. Garance (“garanza”, pianta boschiva dai fiori gialli). Il nome deriva dal germanico *wranta*. La radice fornisce una tintura rinomata utilizzata per le uniformi dell'esercito francese tra il 1815 e il 1915 e sostituita poi dal “blu cielo”, meno vivace. La connotazione militare è certamente all'origine del nome proprio, iniziato a diffondersi verso il 1890 e divenuto ulteriormente popolare dopo la fortuna del celebre film di M. Carné *Les Enfants du Paradis* (“Amanti perduti”1945), in cui lo portava la protagonista Arletty.]

¹⁰ D. Braunschweig – M. Fain, *Eros et Anteros, réflexions psychanalytiques sur la sexualité*. Paris, Pavot, 1971.

¹¹ Si tratta della Scuola lacaniana di Victoria nello stato di Espírito Santo, che aveva lavorato tutto l'anno sulla pulsione e, fra l'altro, sul mio articolo pubblicato in “Le discours psychanalytique”, n° 10, nella rubrica “Dictionnaire” alla voce “Pour une théorie lacanienne des pulsions”.

¹² Ma altresì psicanalista dell'IPA, allieva di Frances Tustin. Non dimentichiamo che il termine “pulsione” è stato ufficialmente tradotto in inglese con “Instinct” nella *Standard Edition*, il che non semplifica la vita dei colleghi anglosassoni.

ne possiamo dedurre sono interessanti. Le ricerche sui nati da appena qualche ora mostrano un adorabile scricciolo di proto-soggetto che, in modo assolutamente straordinario, appetisce andare verso ciò che piace all'altro. Cercano l'altro da soli. Spingono a che ci sia dell'Altro. Il che sembra dar ragione alle più folli fantasticherie della stregonesca Dolto, anche se i modi di concettualizzazione di lei erano ben lontani dal rigore giustamente atteso dai lacaniani. Laddove i filmati dei neonati, futuri autistici, mostrano una determinazione irriducibile a rifiutare il contatto. Questa determinazione la si può aggirare, ma bisogna saperlo fare e con non una voce qualsiasi, bensì con voce di sirena e nessun'altra.

Prima di descrivere una scena con il piccolo Matteo, esaminiamo quali sono gli aspetti della teoria lacaniana sui quali mi sono potuta fondare. La questione del godimento ermetico, chiuso alla madre in quanto Altro, Lacan la riprenderà nel *Seminario XX*, a proposito dell'impossibilità del rapporto sessuale, collegandola al godimento dell'organo fallico. Partendo da tale sviluppo lacaniano, R. Lew¹³ propone di opporre il godimento fallico al godimento dell'Altro e per lui l'autismo è la piena riuscita di tale non-rapporto. Preso come sarebbe in un godimento fallico del proprio corpo. Al pari di ogni ipotesi, anche questa è riduttiva ma ha il merito di reintrodurre la questione del godimento dell'Altro dal lato di un elemento costitutivo dell'apparato psichico del cucciolo d'uomo.

Tale ipotesi permette di re-incrociare questo godimento dell'Altro S(A/), iscritto sul grafo del desiderio, con il registro stesso della pulsione, e anche con le formule della sessuazione del *Seminario XX*.¹⁴

Il passaggio fra i due avviene nel *Seminario XI* (1964)¹⁵ quando, a proposito della pulsione, Lacan parlerà di aggancio del godimento al campo dell'Altro, nel terzo tempo del circuito pulsionale.

All'epoca del *Seminario XI* Lacan ignorava che la semiotica di Peirce (su cui chiederà a Recanati di riferire) lo avrebbe condotto a una teoria della funzione in grado di farci ipotizzare che il campo dell'Altro può costituirsi e, retroattivamente con esso la funzione propriamente detta "soggetto", solo nel momento in cui il godimento è agganciato al campo dell'Altro (il che suppone che, perché vi sia godimento, un altro in carne ed ossa debba prestarsi ad occupare il posto di questo Altro).

L'"ultimo" Lacan, segnato da Frege e soprattutto dalla semiotica di Peirce, mi sembra essere il solo cammino metapsicologico capace di rendere conto dell'*impasse* in cui si sono infilati gli analisti riguardo all'autismo – nella disperata ricerca di una causalità nell'apparato psichico della madre, in grado di spiegare l'autismo del figlio.

Altrove, in campo psicanalitico, ciò permette di pensare la clinica di un godimento chiuso alla madre nonché il corollario di detta clinica: la non installazione del campo dell'Altro.

Lew parla di "compattificazione del godimento nell'autismo [...] il soggetto autistico è compatificato sul proprio narcisismo, identificato con l'Uno, senza Altro distinguibile. Se c'è un godimento per l'autistico, si tratta allora di un godimento del

¹³ R. Lew, *Fonction de la jouissance dans l'autisme*, testo presentato alle Journées Préaut dell'Association Lacanienne Internationale "Autisme, actualités des différentes recherches". Parigi 17 ottobre 2004.

¹⁴ J. Lacan, *Il Seminario*. Libro XX. *Ancora*. 1972-1973. A cura di J.-A. Miller. A cura di A. Di Ciaccia. Torino, Einaudi, 2011.

¹⁵ J. Lacan, *Il Seminario*. Libro XI. *I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi* (1964). Testo stabilito da J.-A. Miller. Nuova edizione italiana a cura di A. Di Ciaccia. Torino, Einaudi, 2003.

corpo: interesse, quand'esiste, per il cibo, per l'operazione di svestirsi, per il movimento stereotipato... Si dirà allora che il godimento corporeo dell'autistico è nonostante ciò fallico – giacché l'intero corpo avrebbe valore di fallo? È una posizione difendibile, per lo meno quando si parla dell'autismo specifico della schizofrenia. Ma è ancora tenibile nel caso dell'autismo infantile primario?"

Vediamo come tutto ciò funziona nella clinica di Matteo che ci ha così tanto insegnato. Come Girolamo, Matteo, nei due primi mesi di vita, è un bambino alquanto inespressivo, che i genitori stimolano molto. Ma, a differenza di Girolamo, Matteo non arriva a imporsi sulla prosodia della madre, per lo meno quando il padre è presente. La voce di sirena della madre ha la meglio. Arriva a superare il muro d'indifferenza del figlio e a imporsi sull'attrazione di quest'ultimo per le api. La stessa grande attrazione di Girolamo a due mesi e mezzo! Matteo, invece, preferisce la voce materna. È vero che ha già sei mesi e che sua madre ha una voce che canta le lodi del figlio adorato il quale, dal mattino, sa già rigirarsi da solo nel suo letto! Cosa che mostrerà al papà, "non è vero, tesoro?" Il "tesoro" è *chuffed*, per dirla con Treverthen, d'essere a tal punto fonte di orgoglio narcisistico della madre. E ci mette del suo. Ripete e ripete la parata narcisistica.

Posso capire che, confrontando queste due scene – apparentemente così dissimili tra loro – che hanno avuto luogo nello stesso contesto (ma a una distanza di tre mesi l'una dall'altra), i miei amici pisani siano giunti a parlare di due distinte categorie di autismo. Quella di cui Matteo farebbe parte presenterebbe dei disturbi per lo più al secondo anno di vita.

Un'altra scena fra Matteo e il padre sembra dar loro ragione. Matteo ha dieci mesi e mezzo ed è già capace di mettersi in piedi, solo nel letto, incitato dalle parole paterne, che lo incoraggiano come farebbe un allenatore con un campione sportivo. Il bebè si alza, si tiene ritto sulle gambine, fa intensi sforzi per corrispondere all'erezione narcisistico-fallica della sua immagine così come questa gli è proposta dal padre. Non senza piacere, fino a che il dolore fisico sulle gambine non è troppo grande e ricade giù. Si rallegra di essere il fallo eretto, nel che sfortunatamente non è perverso – non va verso il padre, perché si tratta di un godimento compatto, chiuso anche al padre. Di quest'ultimo non si preoccupa. Cosa che si osserverà velocemente nel mese seguente. Non va verso il padre, né verso nessun altro. E le voci tacciono. E l'erezione narcisistica crolla. Ciò che i miei amici italiani chiamano "l'ingresso nell'autismo al secondo anno di vita".

Quello che questi bebè hanno in comune è che nessuno dei due, nel corso del primo anno di vita, ha sviluppato una sessualità infantile (nel senso freudiano del termine). Nella qualcosa la concezione lacaniana di una dualità che oppone il campo delle pulsioni propriamente dette al campo narcisistico dell'amore è molto utile per capire ciò di cui si tratta. Qual è la differenza fra Girolamo e Matteo? Quest'ultimo induce in errore nel primo anno di vita, perché sviluppa il campo narcisistico-fallico grazie alle enormi qualità acustiche della voce parentale.

Questo godimento, chiuso alla madre, questo godimento fallico $J(\Phi)$, compatto, mi rinvia al non-funzionamento del terzo tempo della pulsione, tempo in cui l'*Ich* – in questo caso, il bebè – aggancerà il godimento al campo dell'Altro.

Ciò che la clinica del caso di Denys mi avrebbe in seguito insegnato è che non basta che il bebè voglia agganciare quel godimento. Deve anche riuscirci: ossia deve esserci qualcuno intenzionato a che il proprio godimento venga agganciato, permettendo in tal modo di instaurare il campo dell'Altro per quel Denys.